Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1758
BRAIDENSE
MILANO

LA EUDOSIA.

Dedicata al Merito dell' Illuſtriſs.
Signora Conteſſa

FRANCESCA SARACINA

NATA CONTESSA

TRAPPA.

IN TRENTO, MDCCXXXII.

Per Giambatiſta Parone Stampator Veſc.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO DELL' OPERA.

LEonzio Filoſofo Greco ebbe una Figliuola per nome Atenaide: non unica nella ſua Caſa, perchè con due Fratelli: unica nel Mondo, perchè ſenza pari nella bellezza, non men dell' Animo, che del Corpo. Ammaeſtrata in tutte le Scienze, giunſe a tal ſegno di ſapienza, che potè moſtrare alla favoloſa ſua Grecia la vera Pallade, e la vera Venere; ma non diſcordi, e nemiche. Il Paàre, che la ſtimava celeſte, dal Cielo volle indagare i preſagj: e dicono, che leggendo nelle Stelle le future grandezze della Figliuola, ſi vergognaſſe di laſciarle nel teſtamento altri beni, e fuor che quelli, che il Cielo le prometteva. Dopo la morte del Padre, ſcacciata da Caſa la povera Atenaide dalli Fratelli, più amanti del ſecondo, che del primo ſangue, ricorſe in Coſtantinopoli a Pulcheria Imperadrice, che con Teodoſio ſuo Fratello amminiſtrava l' Imperio d'Oriente, le diede benigna udienza Pulcheria: e reſtando preſa dall' aſpetto, e dall' ingegno della infelice Fanciulla, la deſtinò per Moglie di Teodoſio, il quale non meno della Sorella la deſiderò. Paſſata dunque dalla Idolatria al Criſtianeſimo, ricevè in un tempo ſteſſo ſopra la teſta il Batte-

simo, ed il Diadema. Non ritenne dell' antica miseria neppure il nome, e di Atenaide chiamandosi Eudosia, per più anni visse nel Talamo, e nel Trono di Teodosio, da lui, e dalli Sudditi poco men che adorata. Parve, che si pentisse la fortuna di averla tanto innalzata, e preso in prestito dalla discordia il Pomo, non già quello gettato in Ida, eccitator di sì famosa Guerra; ma un altro tanto più velenoso, quanto più vero, si sforzò di abbassarla nel profondo delle miserie. Il giorno dell' Epifania, mentre Teodosio và alla Chiesa, un Contadino, rotta la folla, gli presenta un Pomo di straordinaria grandezza. Lo gradisce Teodosio, e ne mostra il gradimento col mandarlo in dono ad Eudosia. Lo riceve Eudosia, e lo manda a Paolino ammalato, gran Favorito di Teodosio. Veduto lo Paolino sì bello, lo stimò degno delle mani dell' Imperadore; e non sapendo, che da lui fusse stato ad Eudosia donato, all' Imperadore lo manda. Si accendè di sdegno, e gelo di gelosia il cuor di Teodosio; onde chiamata subito Eudosia, la interrogò del Pomo. La innocente Imperadrice, non avezza a vedere alterato il volto di Teodosio, non ebbe ardire di confessare il vero, e disse di averlo mangiato. E con qual miracolo (ripigliò Teodosio) passa dal vostro stomaco nelle mie mani? E con mostrare il Pomo le se tolse davanti. Dicono alcuni, che l' istessa notte fusse fatto morire Paolino: altri, che fusse scacciato dalla Corte. Eudosia andò in esilio, e dopo lungo tempo fu richiamata da Teodosio. Quì comincia del Dramma il principio; mutandosi il nome di Paolino in quello di Olindo.

IN-

INTERLOCUTORI DEL DRAMMA.

TEODOSIO, Imperadore d'Oriente.

EUDOSIA, sua Consorte.

ALMIRO, loro Figliuolo.

FILANDRO, Generale delle Armi Imperiali.

OLINDO, Favorito una volta di Teodosio, poi discacciato per gelosia.

BLESO, Servo di Teodosio.

PROLOGO
DELL' EUDOSIA.

SCENA I.
Di Giardino, e Mare.

La quale rappresenta gli Orti Esperij, e in lontananza l'Albero de' Pomi d'oro, e il Drago, che li custodisce.

Ercole, e Coro muto d'Atlantidi, con una, che parla.

Erc. Tremate, o là tremate,
O del canuto Atlante
Superbe orride Cime;
Mentre l'Esperie Falde
Già di grand'orma il piè d'Alcide imprime.
Ninfe avare,
Che serbate
Presso al Mare
Ricco Autunno in Pomi d'oro;
Apprestate
Al mio Crin Serti d'alloro;
Che già spero,
Già divoro
La vittoria col pensiero.
Ecco l'Angue omicida;
Ecco degl'aurei Pomi il fier custode:
Sù dunque alla battaglia Ercole invitto.

S'accorge del Dragone.

Spettatrice la fama del periglio
Con le sue Trombe il mio valore accenda:

Ché di Giove son Figlio,
A suo dispetto or l'empia Giuno intenda.

Quì segue il combattimento di Ercole col Dragone, e sinfonia Guerriera con Trombe.

Erc. Cadde l'atroce mostro, e fra le Stelle,
Già parmi di vedere eterna mano,
Che del Ciel nei Zaffiri
L'Esperio Drago incide,
E nell'imprese sue scintilla Alcide.

Esce il Coro delle Atlantidi, delle quali una parla.

Nin. Irena deh frena omai l'ardito orgoglio;
O de domati mostri
Mostro ancora più fiero
Sei generoso si, ma troppo altero.
Erc. Sesso vile, ed imbelle, io ben t'intendo;
Con le tue voci condannar vorresti
A torcer nuovo Fuso il grande Alcide,
Ma in van Donna lo tenti
Con l'aureo Pomo, ecco da voi m'involo:
Fra Donneschi cimenti
Chi fu vinto una volta, ogn'or paventi.
Nin. O folle Guerriero
In vano presumi
Con alto pensiero
Pugnar co i Numi;
Vanne, deh vanne pur con l'aureo Pomo,
Pomo di gelosia, Pomo d'inganni,
Che nuove fiamme a nuova Troja appresta,
Tempo verrà, che Teodosio invitto
Germe della tua Stirpe, e fiero Alcide,
Di questo Pomo il rio veleno assaggi,
E con gelose pene
Lo travaglino estinto anche le scene.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Selva con veduta di Mare.

Teodosio.

OVe Teodosio fuggi, ove t'aggiri
Infelice Monarca,
Ingratissimo Sposo, ingiusto Padre,
Di te stesso nemico, e del tuo bene;
Misero, e non t'avvedi
Che fra li boschi ancor segui te stesso;
E predator di belve
Preda sei del dolor fra queste Selve?
Son Monarca, e pur non sò
Comandare al mio dolor:
Son Regnante, e pur non hò
Un affetto adulator.
In vàn lungi da Tetti
Dell' altera Bizanzio,
Ove con ali brune
Volan d'intorno a i luminosi Letti.
Cure fosche, e severe,
Cerco all'aura più pura
Con lusinghiero inganno
Del cor, che veglia addormentar l'affanno.
Formi pure con pompa odorosa
Seggio molle la spoglia del fiore,
Che a chi nudre nel seno il dolore
Aspra selce diviene ogni rosa.
Di Prometeo chi porta nel petto
Fiero augello con pena immortale,
Benchè in piume riposi il suo male,
Di Prometeo riposa nel Letto.

SCE-

SCENA II.

Blesо, e Teodosio.

Blesо. Oibò, che brutto uffizio
E quel del Cacciator,
Correre a precipizio
Dietro chi fugge ogn' or.
Oibò &c.

Uh che rimiro, o Dio!
Quì tè, tè, tè, tè, tè, tè,
Si che lo dirò pure
A dispetto di questa lingua blesa
Quì tè, tè, tè, tè, tè, tè,
O questa sì che è bella;
Già corrono li Cani,
Mi vien proprio la stizza
Con questa mia favella.
Quì tè, ... corpo del mondo:
Quì Teodosio giace:
D' averlo detto presto al fin mi piace.

Teod. Eudosia, Eudosia, ahi nome
Dolcissimo d'amore, e d'odio insieme!
Dove, dove ti celi, ove t'aggiri,
Con la tenera Prole.
Regina senza Regno,
Sposa senza Consorte,
Pellegrina raminga in grembo a morte?
Di Sposo l'amore
Mi grida dal cuore
Crudele, e perchè?
Ma fiero sospetto
Mi dice nel petto:
Tradì la tua fè.
Ma folle, e che ragiono
Cara dolce mia Sposa,

Già l'innocenza tua troppo è paleſe:
Solo il ſoſpetto mio me ſteſſo offeſe,
Che tanto cieco più, quanto più vede:
Seco è poco fedel per troppa fede.
Bleſo. Mi vien compaſſione
Di queſto mio Padrone;
Ancorchè ſia Monarca io v'aſſicuro,
Che cambiar non vorrei
Con la Porpora ſua li Panni miei.
E non la vuole intendere,
Che cor geloſo rendere
Allegro non ſi può;
E poi piange la ſua ſorte
Di Palazzo via cacciò
La ſua povera Conſorte
Per un Pomo, che donò.
E non &c.
Eh, ſe alla geloſia
Daſſe a il Mondo la corda, al certo credo,
Che appiccata, e ſquartata al fin ſarebbe,
E da ogni Caſa un quarto penderebbe.
Teod. E dove, dove fuggi
Dolciſſimo mio bene?
Fermatela
Arreſtatela
Penſieri
Arcieri
Deh per pietà
Miſero è che ſarà?
Fuggono dal mio ſeno
Per comando crudel della mia ſorte
Ugualmente a me care, e Spoſa, e Morte.
Bleſo. Oimè che brutti imbrogli!
A queſta caccia poi non mi ci cogli:
Mor-

Morte, e Moglie ſon l'iſteſſo;
E ſon beſtie di tal razza,
Che la corda al noſtro ſeſſo
Una dà, l'altra lo mazza.
Teod. Ma chi d'intorno il mio parlar' aſcolta?
Bleſo, oh Bleſo deh ſenti;
Quant' è, che quì giungeſti?
Bleſo. ....Appunto adeſſo.
Teod. .... Dimmi
De' Cacciator la turba ove laſciaſti?
Bleſo. Là, tù, tù, tù, tù, tù, tù,
Teod. ..... Finiamola che dici?
Bleſo. .....Deh Sire compatiſci
Queſta mia lingua bleſa,
Che vuol farmi Trombetta ſenza ſpeſa.
La tù, tù, tù, tù, tù, tù;
Al fin la caverò da queſta gola,
Dove volle impicciarſi
Maledetta parola:
La turba è qui vicina,
Penſavo di finirla domatina.
Teod. Seguimi Bleſo.
Bleſo. O Sire,
Sire rimira in Mare.
Fieriſſima fortuna,
E un Uom, che tenta in vano
Con l'ineſperta mano,
Contro l'ira dell' onde
Fuggir la morte, ed afferrar le ſponde.
Teod. Preſto all'ajuto, ed il vicino ſtuolo
De Cacciatori avviſa
A dar ſoccorſo.
Bleſo. Io volo.

SCENA III.

Teodoſio.

O fiera viſta la fortuna in Mare.
Vieni o Mondo apprendi tù
Di volubil Deità
L'idolatra ſervitù;
Chi rimira in Mar ſconvolto
Di fortuna il fiero volto,
Scuoti il giogo, e al fin ſarà
Sol fortuna la virtù.
Vieni &c.

Oimè folle, che diſſi?
Di perfida fortuna,
Non già nel mare nò; ma in queſto petto
Venga il mondo, ed apprenda il rio furore,
Che inſtabile fortuna è ſol l'amore.
Deponga Cupido
Già l'arco, e lo ſtrale:
La rota fatale
Si deve all' infido.

SCENA IV.

Filandro appoggiato a un Coro di Cacciatori, Bleſo, e detto.

Bleſo. Appoggiatevi pur, caro Signore,
Ritto in piè non ſi tiene il poverino;
E zuppo d'acqua, e par zuppo di vino.
A che mi ſon ridotto
A far il Beccamorto
L'arte del Corteggiano,
Diſſe ben Frà Chiodino,
E far da Cavalier ſempre il Facchino.
Teod. Cieli, che miro, o Dio!
Queſto è Filandro, dimmi
Dimmi, dove laſciaſti

La mia Spoſa, il mio ben, l'Idolo mio?
Bleſo. Pà, pà, pà, pà, pà, pà pà,
Pacienza Signore;
Queſto trema di freddo, e voi d'amore.
Fil. Laſcia, ch'io mora
In mezo a l'onde
Fiera pietà
Trovo a le ſponde
Più cruda ogn'ora
La crudeltà. Laſcia &c.
Eudoſia, Eudoſia:
Ahi crudo dolore!
Teod. Ahi fiero martire!
Fil. No'l poſſo ridire.
Teod. Già manca il mio core!
Fil. Ahi fiero martire!
Teod. Ahi crudo dolore!
Bleſo. Orsù meglio ſarà, che anche io fra tanto
Mi ſciolga, e liquefaccia tutto in pianto.
Fil. Auguſto Regnator perdon ti chieggo,
Sciolſi per eſeguire
Gli adorati tuoi cenni,
Dal Bizantino Mar l'antenna ardita:
Divorai di Nettun l'ondoſe vie.
Al fin volle la ſorte,
Che viva ritrovaſſi
Con la tenera Prole
Eudoſia . . . . .
Teod. Al fin reſpiro.
Fil. Viva la ritrovai, ma ſola, o Sire,
Viva alle pene ſue.
Teod. Torno a morire.
Eſponeſti, o Filandro,
I ſenſi del mio cor?

Fil. Gli esposi indarno;
Al vedermi smarrita
Credè, che io fussi apportator di morte,
Almen, disse, esclamando, almen la vita:
Caro amato Filandro al Figlio mio;
Indi ripreso ardire
Mesta sì, ma feroce
Così parlò coi sguardi, e con la voce:
Mi dice la costanza,
Che avrà fine il penar,
T' amai fiero Consorte;
Or pena fia la morte,
Se colpa fu l' amar.
Mi dice &c.

Bleso. A fè ch' ora mi sento
In dolcissimo pianto liquefar.
Fil. Molto dissi, ed oprai; ella ritrosa
Alle preghiere mie chiuse ogni varco,
E qual marina rupe
Tra gl' assalti sicura
Il dorso alpino alle percosse indura.
Bleso. Se Blesuccio c' andava
Con le pive nel sacco non tornava.
Fil. Al fin ci dipartimmo
Sopra diverso abete,
E queste fur l' ultime voci sue:
Addio Filandro, Addio,
Addio Sposo crudel, Teodosio ingrato;
Vado a celarmi in più remota selva,
E sol ti vedrò, dove nascosa
Non ti sarà la fè della tua Sposa.
Teod. In qual antro mi celo?
Dove, dove m' ascondo?
Qual voraggin m' inghiotte,

Acciò

Acciò che oscura notte
In sempiterno oblìo
Copra meco sepolto il fallir mio?
Armatevi,
Destatevi,
Uccidetemi,
Trafiggetemi
Fieri
Pensieri
Di crudeltà;
Non voglio pietà,
Non bramo mercè.
Sol dimmi Cupido
Crudele, ed infido:
Eudosia dov' è?
A lei n' andrò con crudo ferro armato,
E a' suoi piedi prostrato
Cadrò,
Morirò
Ingrato
Spietato
Con empio furore
Vittima disperata al Dio d'Amore.

SCENA V.

Bleso.

Buon viaggio Signore,
Bleso farvi non vuole il Servitore.
Me lo disse Mamma mia,
Ch' era Donna di cervello,
Quando ancora ero zitello:
Fuggi Figlio Corte ria.
Me lo disse Mamma mia.
Eudosia venne in Corte
E povera Fanciulla al Trono ascese.

Era

Era detto comun: mira che ſorte;
Un giorno per creanza
Della Corte all'uſanza
Un Pomo donar volle
Di Teodoſio il caro
Ad Olindo ammalato,
Poc'anzi dal Marito a lei donato.
Il Pomo fu di Venere,
Fu ſpacca Matrimonio,
Che ſcatenò il Demonio,
E Troja fece in cenere.
Il Pomo fu di Venere.
Ecco Eudoſia meſchina;
Teodoſio ſi tapina;
Olindo ritirato in un Caſino
Se la paſſa zappando un ſuo Giardino.
O quà, quà, quà, quà, quà, quà.
Già divento una quaglia, e in queſte ſelve
Sarò preſo a la rete
O quà, quà, quà!
O quanto diſſe ben colui, che diſſe:
A cader và, chi in alto troppo ſale,
E ogn'un ſi rompe il collo per le ſcale.
De la Corte ogni Zerbino
Qual nuov' Icaro ſi crede;
Spennacchiato poi ſi vede
Dal ſuo ſol troppo vicino:
Si finiſce con un ſalto:
Attaccate con la cera
Son le ali di chi ſpera
Di volare troppo in alto.

SCENA VI.

Eudoſia, ed Almiro ſuo Figlio.

Alm. Madre da che ſolpinti

Fum-

Fummo dal Mare irato
Rifiuto della morte a queſte ſponde,
Cibo alcuno non guſtai;
Quando morto ſarò mi piangerai.
A ſpirare ſon coſtretto
La mia vita a poco a poco,
Cara Madre al tuo coſpetto
Come cera in faccia al fuoco:
Così langue un fior, che veda
Del terren l'umor già ſpento,
China il capo, e par che chieda
Da chi nacque l'alimento.
Se però ti rimiro
Amata Genitrice
Oppreſſa dal mio male,
Diviene il male mio ſempre maggiore,
E più, che il mal mi duole il tuo dolore.
Ma ſappi, o Cara,
Che s'io ti veggio,
E ſe vagheggio
Il tuo ſembiante,
D'eſſer coſtante
Il core impara.
Eud. O Figlio, o dolor mio,
Deh frena i meſti accenti:
Solo le pene tue ſon miei tormenti.
Il cor, che ſi diſfà
In lagrime d'amor,
Bevanda ecco ti dà
Per mano del dolor;
Quel ſangue, che ti diè
Dalle mie poppe il cor;
Lo verſo ora per tè
Da gl'occhj il caldo umor.

Bevi

Bevi il ſecondo ſangue Almiro caro;
E ſe dolce non è come nel latte,
Sappi, che il Padre tuo lo reſe amaro.
Del Leon quando l'ardore
Suol negar pioggia gradita,
Così allatta al fior la vita
Bella Ninfa coll'umore;
Sorge il fiore, e sù lo ſtelo.
Ne l'aprirſi il ſuo bel riſo
De la Ninfa volto al viſo
Par che dica: ſei il mio Cielo.
Alm. Cara Madre, o Dio pietà,
Dal tuo, dal mio martire
Già mi ſento languire,
Fuggo dagl'occhj tuoi, vado a morire.
Eud. Ferma Figlio, e ſe pur brami
La tua morte, eccola in me;
Cara Madre tu mi chiami,
E Medea ſon contro te.
Ferma &c.
Ma già che così vuole
Fieriſſimo deſtino,
Ecco ti ſeguo Almiro,
Accoglierò sù queſte labra, o caro,
L'Alma tua sì gradita,
E ſpirerò mia vita.
Forſi vivremo, ed io
Vivrò col ſpirto tuo, tu con il mio.
Ecco, o Cieli, l'innocenza
Già ſen corre in grembo a morte;
Ciò mirate,
Ne vibrate
Con ſaette
Le vendette

Con-

Contro il Padre crudel,
L'empio Conſorte.
Ecco o Cieli &c.
Cielo,
Alm. Madre,
Eud. Vendetta,
Alm. Pietà,
Eud. Armati.
Alm. Spogliati,
Eud.) a 2. Di ferità.
Alm.) Di ferità.
Eud. Non amo
Alm. Sol bramo
Eud.) a 2. Al duolo mercè
Alm.) Al duolo mercè
Eud. Se lento
Alm. Se ſpento
Eud.) a 2. Lo ſdegno non è.
Alm.) L'amore

SCENA VII.

Giardino.

Olindo.

Pallidette
Violette
Dalle lagrime inaffiate,
Col pallore
Del mio core
Voi l'immagine additate.
Del ſuol voi ſiete ſtelle
Umili sì, ma belle:
Tal io dell'empia ſorte al ſuol battuto,
Lungi dalle grandezze,
Umile sì, ma fido
Dell'irata fortuna ora mi rido,

Olin-

Olindo, Olindo io ſono;
In cui volle la ſorte
Moſtrar quanto poteſſe il ſuo furore:
Tutto mi tolſe sì, ma non il cuore.
Se limpida corre
Un' onda innocente,
Fra' ſcoglj ſi frange,
Nè geme, nè piange;
Ma ſolo ſi ſente,
Che ſeco diſcorre
Con dolce favella:
Perchè percoſſa ſon, ſono più bella.
Indarno, indarno il fatto
Votò contra di me l' empia faretra,
Perchè coſtante fui:
Più, che in ogni altro ſcudo
Ogni telo s' infranſe in petto ignudo.
Chi vanta nel ſeno
Un core di ſmalto,
Di barbara morte
Diſprezza il veleno,
Dell' orrida ſorte
Non teme l' aſſalto.
Ai dardi della ſorte, a ſol poſſanza
Di formar forte usbergo la coſtanza.

SCENA VIII.

Bleſo, e detto.

Bleſo. Or sì che ci ſon dato,
È queſto uno di quelli,
Che vivon ritirati
Senza verun penſiere:
Quanto ſi fa però, voglion ſapere.
Olin. Bleſo donde ne vieni?

Bleſo.

Bleſo. Dalla Corte.
Olin. E qual novella mi arrechi?
Si diſcorre d' Olindo?
D' Eudoſia, che ſi dice?
Teodoſio è ancor ſdegnato?
Bleſo. Non ve lo diſſi già, che ci ſon dato,
Luſtriſſimo Signor non hò memoria.
Andronne in fretta in fretta,
A pigliar dalla Corte la Gazetta;
Già che voi ben ſapete,
Che non manca già mai
Chi ſcriva i fatti altrui per aver guai.
Chi vuol far del bell' ingegno
Dando a queſto, e a quel la taccia,
Speſſo avvien, che porti in faccia
De lo ſcritto il contraſegno.
Se d' Auguſto a i Gabinetti
Non entrava mai Naſone,
Non faria la ſua Canzone
Di sì flebili Sonetti.
Olin. Grazie, Bleſo, ti rendo,
Vanne ratto alla Corte,
Che ſpero, o Dio? ma che folle? che ſpero?
Spero ſolo pietà nella mia morte.
La coſtanza
Se ben peno
Nel mio ſeno ogn' or s' avanza;
Che la vita è una ſperanza,
Cieco Mondo troppo è vero:
Io ſol vivo perchè ſpero.
La ſperanza
Dolce maga
Sol t' appaga in lontananza;
Poi ſi vede in vicinanza,

Ch' è

Ch'è un incanto del pensiero:
Io sol vivo, perchè spero.

SCENA IX.

Cortile.

Teodosio, e Filandro.

Fil. Fuggi, o Sire, deh fuggi,
Il Popolo fremente,
Qual irato torrente,
Contro ti te precipitoso corre:
Eudosia, Eudosia, grida,
Al fin si renda, ò il traditor s'uccida.
Teod. Fuggo sì, ma mi segue
Amor, vergogna, sdegno,
Timor, morte, spavento, Eudosia, e Regno.
Fil. Resto del Regno tuo fido sostegno.
All'armi correte
Con spiriti altieri,
Se fidi voi siete
O forti guerrieri.

SCENA X.

Bleso armato.

Alla guerra, alla guerra,
Olà non mi tenete,
Lasciatemi fuggir:
Già tutta bellona
Nel ventre mi suona,
E brama d'uscir. Alla guerra &c.
Mi scappa il timore
Da forte valore
Sforzato a partir. Alla guerra &c.

Quì segue il combattimento.

Fine del primo Atto.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Eudosia in Abito di Pastorella con le Vesti Reali in mano.

NOn ti stupire, o sorte,
Se deposta l'insegna
Del tuo fasto superbo,
Ita son tra gli armenti
D'innocenti contrade
A mendicar dalle capanne il velo;
Che l'innocenza mia, che la mia fede
Risplende ora più bella
In rozza sì, ma candida gonnella.
Belle rose porporine,
Che vi aprite
Sù l'aurora,
Deh ridite
Perchè Flora
Vi vestì di rose spine.
Rozze siete con vaghezza
Custodite
Dall'orrore
Vi coprite
Di rigore
Per far bella la bellezza.
Ti rendo, o sorte, l'adorato Arnese,
Vi sprezzo, vi calpesto
Spoglie Auguste Reali,
Tessute sol d'inganni,
Tempestate d'affanni:
Or che di voi son priva
Il vostro peso intendo,

Non

Non inteſo già prima
Quando il provai meſchina
Schiava più, che Regina.
Se ſplendete io non v' adoro;
Perchè sò, che al Regio ſeno
Serpe ſiete, che il veleno
Suol celar con ſpoglia d'oro.
Del Centauro il crudo ſangue
Tinge in Porpora la Seta
Qual nov' Ercole nell' Etha,
Chi la porta e ſplende, e langue.
Getta le veſti da Regina.

SCENA II.

Olindo.

Dolenti mie pupille,
Che chiuſe il ſol vedeſte:
A chiudervi tornate, ò pur piangete
Se nell' aprirvi il voſtro ſol perdete
Eudoſia, Eudoſia in ſogno;
Ma quanto a sè diverſa Eudoſia vidi;
Dalla morte vicina
Scolorita, ed eſangue:
Bella però m' apparve, come ſuole
Bello apparir, allorchè muore il Sole.
Guardommi, e in tali accenti
Fulminò contro me li ſuoi lamenti.
Dormi Olindo, e mentre poſi
Il tuo fianco in grembo ai fiori
D'ombre liete bella Clori
Coloriſce i tuoi ripoſi.
Dormi pure Olindo, ed io
Della morte ſon rapina,
E di lete a sè vicina
Ode l'alma il mormorio.

Sì sì voglio ſeguirti
Innocente Reina,
Il tuo dolor conſola:
Alla morte, alla morte Olindo vola.
Vede le veſti d' Eudoſia, e le raccoglie.
Ma che veſti ſon queſte,
Che ſteſe al ſuol rimiro?
Son deſto, ò dormo ancora?
Occhj non mi tradite, oh Dio che veggio!
Queſte d' Eudoſia ſon le Regie ſpoglie.
Crudo Ciel dimmi perchè
Sol ſi niega la morte a me?
Alma bella, che d'intorno
Quì t' aggiri, e la tua fè
Sciolta gode un più bel giorno;
Deh perdona per mercè.
Crudo &c.
Che più ſi tarda Olindo?
Alla morte, alla morte
Generoſo men corro;
Eudoſia Olindo ucciſe:
Ecco le tue vendette
Teodoſio crudel, Teodoſio.....

SCENA III.

Teodoſio, e detto.

Teod. Frena già l'indegna tua lingua,
Che ſe Eudoſia uccideſti
Già le vendette mie .....
Vede le veſti d' Eudoſia in mano d'Olindo.
Ahimè che veggio! oh Dio!
Io non ſogno, ſon d' eſſe, io non deliro;
Sì sì perfido mori;
Ma pria dimmi ſpietato,
Dimmi crudele, e dove

Dove giace trafitta?

Olin. Fierissimo Tiranno
Nel tuo severo petto
Eudosia ha sol ricetto
Estinta con inganno.
Fierissimo Tiranno.

Teod. Sì sì perfido.....

SCENA IV.

Filandro con Guardie, e detti.

Fil. Ferma,
Sire, deh non volere
I tuoi trionfi funestar col sangue
Dell' innocente Olindo;
Egli non fu che volle
Il Diadema involarti:
Vinto, e trafitto giace il traditore,
Che del Popolo armò l'empio furore.

Teod. Vive Filandro, vive?
Traditor più crudel?

Olin. Teodosio vive?

Teod. Olà tra duri lacci
S'incateni l'infido,
E in sen d'oscura Torre
Palesi i tradimenti:
Che chiave d'ogni cor sono i tormenti.

Olin. In van fora ogni sforzo,
Che sol paleserò le frodi tue;
Traditore tu fosti, e non tradito,
Crudo Re, fiero Padre, empio Marito.

SCENA V.

Almiro.

Viver non posso più Cieli così:
Di martiri,
Di sospiri,

Di tormenti,
Di lamenti
Sol mi pasco tutto il dì.
Viver &c.

Augelletti
Garuletti,
Che volate
Vi cibate,
Nè a voi l'esca il Ciel rapì.
Viver &c.

SCENA VI.

Eudosia, e detto.

Eud. E dove errando vai,
Caro amato mio Figlio,
Fra queste orride selve?

Alm. Cerco, o Madre, pietà da crude belve.

Eud. Se a te divien tiranno
Il crudo Genitor,
Pietoso almen saranno
Le belve al tuo dolor.

Alm. Non mi svelasti mai
Del Genitor il nome.

Eud. Crudele.
Infedele,
Ingrato,
Spietato,
Spergiuro si chiama:
Avvezzo ad inferir contro chi l'ama.

Alm. Se amate son le fiere,
Aman le fiere ancora:
Amato ama il Leone,
Ama la Tigre amata:
Dunque convien che sia;
Se non arde d'amore,

D'ogni fiera più fiero il Genitore.
Eud.) a 2. D'ogni fiera più fiero ſarà.
Alm.)
Eud. Quell'infido, che nega pietà.
Alm. Quell' ingrato, che nega mercè.
Eud. A me Spoſo) a 2. Non è.
Alm. A me Padre) Non è.
Alm. E' una rupe.
Eud. Lo provo, lo sò,
E' un ſcoglio.
Alm. Negar non ſi può,
Chi il mio pianto crudel non cura,
Chi dal pianto percoſſo s'indura.
Eud. Oimè, Figlio, che miro
Nella vicina grotta!
Figlio, deh ti naſcondi,
Non conoſciuta Gente
Ver noi move le piante.
Alm. Fuggo, ma nel periglio;
Se tu rimani ardita,
Ricordati del Figlio,
Che vive la tua vita.
Porti nel petto Almiro,
Che t'ama, che t'adora,
Lontano teco reſpira,
E teco more ancora.

SCENA VII.

Eud. Dove mi conduceſti, o ria fortuna?
Qual aletto baccante
Sù quel poggio rimiro
Diſperato, ed errante? (grato
Non m'inganno, e pur d'eſſo, ingiuſto, in-
Teodoſio crudel, ma pure amato.

Affan-

Affanni
Tiranni
Severi d'amore,
Che queſto mio core
Ogn'or tormentate,
Ceſſate, ceſſate,
Già manca il mio ſeno;
Deh fate che almeno
Per breve momento
In placida calma
Reſpiri queſt'alma:
Languire mi ſento.
Ecco già s'avvicina
Dell'aſpro mio martire
L'adorato Tiranno;
Finger vuò di dormire.
Coſtanza mio core,
Oh Dio, che cimento,
Che fiero tormento,
Che freddo timore!
Coſtanza mio core,
Coſtante t'attendo,
Mio caro crudele,
Mio caro infedele,
Ardire già prendo,
Coſtante t'attendo.

SCENA VIII.

Teodoſio, Eudoſia non conoſciuta.

Teod. Del deſtino un deſtino più forte
Mi niega la morte,
E ogn'ora m'uccide
Bella morte una morte più fiera
Comanda, che io pera,
Ma poi mi deride.

Mi lusinga la speme,
Il timore m'abbatte,
Avvampo di vendetta:
Amore mi consuma, ardo di sdegno;
E pur vivo il dolore,
Nè mi danno la morte
Sdegno, vendetta, amor, speme, e timore.
O speme lusinghiera
Sinchè spera
Mai quest'alma morirà;
Lasciami il core in pace,
Che mendace
Più m'uccide tua pietà.
Di Filandro alle nuove
Della Sposa agl'accenti,
D'Olindo alle querele il core attende,
E cifre sono al core, e non l'intende.

Eud. Crudel non intendi
Quel fiero dolore,
Che nudre nel core
La Sposa che offendi.
Crudel non intendi!

Teod. Uccidetemi pur crudeli pene,
Uccidetemi pur, son reo di morte:
Perchè quest' alma forte
Gode di soggiacere
Alla sentenza giusta
Delle stelle severe.
Ah per brevi momenti
Non m'uccidete ancor fieri tormenti;
Vorrei, che i miei lamenti
Potesse almeno udire
La mia diletta Sposa
Solo una volta ancora, e poi morire.

Mor-

Morrei contento,
Perchè già spento
Ne fatti miei
Io crederei
Già il suo dolor,
Nè più querele
L'alma fedele
Della mia cara
Con voce amara
Mandria dal cor.

End. Il duol mi fa languire,
Vorrei, se pur non mente,
Dirgli: sono innocente,
Solo una volta ancora, e poi morire.
Ahi che atroce tormento!
Più resistere non posso
A sì duro cimento.
Vorrei dirgli caro Sposo;
Ma il mio core timoroso
Non permette al labbro ardito
Proferire il suon gradito.
Lascierò dunque, o mio caro,
Che versando un pianto amaro
I miei lumi fissi in te
Te lo dichino per me.

Teod. Eudosia.
Eud. Che chiedi?
Teod. Il misero core.
Eud. Lo chiedi al dolore.
Teod. Pietosa deh vedi
Eudosia.
Eud. Che chiedi?
Teod.)
Eud.) a 2. Oh Dio che crudeltà!

Son troppo infelice
Nè chieder mi lice.
Teod..... Dell' empio fallire.
Eud. Dell'aſpro martire.
Teod. Perdono.
Eud. Pietà.
Teod.)
Eud.) a 2. Oh Dio che crudeltà!
Teod..... Ma quale agl' occhj miei
Oggetto ſi preſenta?
Umile Paſtorella
All'ombra ſicura
Ripoſa, nè cura
Cortina più bella;
Il ſonno non fugge
Da quelle pupille,
Che in rigide ſtille
Dolor non le ſtrugge.
Eud. Ahi dolore!
Teod. Che ſento?
Eud. Tiranno del mio core
Mi tormenti il ripoſo, o rio dolore!
Teod. Dunque ancor tra le ſelve
Il duolo avrà ricetto
In innocente core?
Eud. Ah che tu ſei, crudele il mio dolore:
Teod. Con chi ſfoga i lamenti?
Eud. Oh Dio con te li ſfogo, e tu non ſenti.
Teod. E tormento l'udirla:
Pietà fora il deſtarla.
Olà non più dormire
Paſtorella innocente, odi miei voci.
Eud. E chi toglie il ripoſo alle mie luci?
L'ombra forſe tu ſei del....

Signor

Signor dimmi, che brami?
Preſente hai la tua Spoſa, e pur la chiami:
(*da sè*)
Signor dimmi, che chiedi?
Eudoſia tu rimiri, e non la vedi? (*da sè*)
Parto.
Teod. Deh reſta alquanto,
E aſcolta le voci del mio pianto:
Eud. O ſe lecito mi fuſſe
Rivelar quel, che hò nel core,
Forſe.....
Teod. Parla, che il dolore
Paleſato ſi divide.
Eud. Ah direſti con roſſore
Fui crudele, iniquo, ed empio
A far di chi m' amò sì fiero ſcempio:
Teod. Donna, io non t'intendo, nò,
Eud. Ah...che tu per tradirmi incauta lingua,
Taci, deh taci pur lingua incoſtante,
Laſcia nel core amante
Sepolto il Spoſo tuo, e il tuo dolore.
Signor ti laſcio, addio,
E ben ti fò paleſe,
Che ſe pena il tuo cor, pena anche il mio.
Teod. Ferma, deh ferma aſpetta
Paſtorella diletta: (dore
Ma oh Dio! qual nuova fiamma, e qual ar-
Mi ſerpeggia nel core?
Scende nel petto
Un certo affetto,
Nè sò di chi:
D'acuto ſtrale
Piaga mortale
L'alma sbandì:

Nè sò l' oggetto,
Che mi ferì. Scende &c.
Mi sento al core
Un rio dolore,
Nè sò di chi:
Un dolce incanto
D' un certo amore,
Che amor non è:
Mi sforza al pianto,
Nè sò perchè. Mi &c.

SCENA IX.

Bleso.

Mi fate ridere
Caro Signor;
Per far servizio
Senza giudizio
Volersi uccidere,
Che bell' umor! Mi &c.
Nell' andar in prigione
Ricco anello mostrommi,
E di donarlo a me promise Olindo,
Se gli recassi in fretta
Di potente velen segreta ampolla.
Mi pose per la gola,
Mi parea, che dicesse l' anelluccio:
Non mi lasciar Blesuccio;
In somma quell' anello
Col suo splendor m'abbar, barba, bar, bar,
Mi pelerei la barba,
Adesso per la rabbia
M' abbar, bar, bar, bar, bar, bar;
O parola barona,
Or Bleso te la sona,
In somma quell' anello

Col suo splendor m'abbarbagliò il cervello,
Or sì che ne sò più d' Emanuello.

SCENA X.

Olindo incatenato.

Teodosio tu m' imponi,
Che io viva, e mora ogn' or,
Perchè crudo non doni
La morte a questo cor?
Chiuda pure ogni varco alla mia morte
Se avvinse fra catene
Del mio corpo la salma,
Avvinta non è ancor libera l' alma;
Sorte fiera
Cieca arciera
Nel mio petto i strali avventa;
Duro il cor non ti paventa;
Ma sol piange, e sol si pente
D'Eudosia condañata, ed iñocente.
Crudo Fato
Che bendato
Vuoti in me la tua faretra,
Il mio cor cangiato in pietra
I tuoi dardi nulla teme:
D'Eudosia al sangue sol si frange, e geme.

SCENA XI.

Bleso, e detto.

Bleso. Signore, ecco il veleno,
Morire ora potrete a posta vostra;
Per buona grazia nostra,
E con fina malizia
Fare un brindesi al mastro di giustizia.
Olin. Grazie ti rendo, o Bleso;
Ecco il promesso anello.

Bleſo. Signore, io vi ſon ſervo,
Fatevi buone ſpeſe,
A rivederci un giorno in quel paeſe,
Quando di qua da Ponte
Paſserò con la barca di Caronte.

SCENA XII.

Olindo.

Cielo, amici, innocenza,
Filandro, Eudoſia, Almiro,
Teodoſio, morte, amore,
Olindo, a voi bevendo, ecco già more.

SCENA XIII.

Teodoſio, che gli fa cadere il veleno, e detto.

Teod. Fermati traditore.
Olin. Ah Tiranno!
Sì t'intendo,
E comprendo
Già l'inganno.
Ah Tiranno!
Teod. Così tenti ſchernirmi ancor morendo?
Olin. Ah morendo
Sì t'offendo;
Ma vivendo ti condanno
Ah Tiranno!
Teod. Se la morte t'è cara
Non a morir, ma a viver ti prepara:
Pigra con lento piè verrà la morte,
Sorbirai le tue pene,
Come chiede il tuo fallo:
Quando arriva a morire
Perde il ſuo pregio ogni crudel martire,
E ſoave divien ogn'altro affanno.
Olin. Ah Tiranno!

SCE-

SCENA XIV.

Filandro.

Di tuoni, e fulmini
Stelle adirate
Nè avete piè?
Sù sù vibrateli,
E incoronate
Di lampi, e folgori
Forte virtù. Di tuoni &c.
Fortuna inſtabile
Per noſtro ſcherno
Che brami che?
Tua ruota rabile
Per far eterno
Il noſtro piangere
Stabil ſi fè. Fortuna &c.
Amico, amico Olindo,
Auguſto Imperadore,
Eudoſia ſventurata,
Delle voſtre grandezze ecco la ſorte,
Pene, carceri, eſilio, orrore, e morte.
La Corte cos'è?
Lo dica chi 'l sà,
La chiaman Sirena,
Che uccide, e diletta,
Bellezza da ſcena,
Che inganna, ed alletta;
Un mare
Che amare
Dolcezza ti dà. La &c.
Un ſplendido Inferno,
Ch'è breve, ed eterno,
Chimera
Ma vera

Di chi troppo ſperà
Ciò, che non avrà.

La Corte &c.

Ma che più penſo? a che più tardo Olindo
A porgerti ſoccorſo, o caro amico?
Vaglia l'ardir con queſta deſtra forte,
O libertà ti dono, o incontro morte.

SCENA XV.

Bleſo.

Son pur ſcappato per la magliarotta
Per tua cagione, o maledetto anello,
Mi ſento per la ſchiena
Paſſeggiare l'odor d'un manganello.
Io voglio ſepellirti
Come corpus delicti
In un vaſo di fiori (meglio.
Non in queſto, in quell'altro, o queſto è

Comincia a cantare.

Giglio, Roſa, Narciſo, e Viola

Si muove il vaſo de' fiori.

Pian piano una parola:
Che diavolo avete
Fiori, che vi movete?
Chi ha cura del Giardino
In vece d'acqua v'inaffiò col vino.

Torna a cantare.

Cuſtodite fiorazzi miei belli

Torna a muoverſi il vaſo de' fiori.

Oibò ſon farfarelli
Guarda la gamba mia,
Ancora i fiori ſtan per far la ſpia,
Voglio moſtrar paura, e con la ſpada

Tira un colpo al vaſo, e ſi tramuta in una Ninfa.

Ti-

Tirare un colpo oimè! ferma ſon morto,
Hò burlato, la ſpada è ſenza punta,
Le diſſi quelle coſe,
Scuſi Voſignoria,
Penſai, che fuſſe onore il far la ſpia.

La Ninfa l'invita a ballare.

Signora sì, che ballo,
Tutto per la paura,
Ecco l'effetto della mia bravura.

Gli dà un calcio.

Fine dell'Atto ſecondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Eudoſia, ed Almiro.

Eud. Dunque convienti Almiro,
Convienti sì, ma non ho cor per dirlo;
Convienti, ahi laſſa, ahi ſventurata Madre,
Mio gentile idoletto
Convienti far da me dura partita.
Alm. Cara la vita a me?
Vivere non potrò
Mia vita ſenza te,
Se teco morirò,
Cara la morte a me.
Eud. Già che barbara ſorte in queſte ſelve
L'alimento ti niega,
Conceduto alle belve,
Non fia ſtrano conſiglio;
Che a mendicar la vita
Alla Città ti porti, amato Figlio;
Nè a me lice il ſeguirti,
Che accompagnati entrambi
Scoperti al fin ſaremo,
Più ſicuro vivrai ſenza mia guida;
Che a te la ſcorta mia fora omicida;
Se della Genetrice
Il nome alcun deſia,
Dirai: la Madre mia
Altro nome non ha, che d'infelice.
Alm. Che io parta da te,
Che io parta, e non mora,
Se l'alma t'adora
Poſſibil non è.

Eud.

Eud. Se tanto m'ami,
Se d'eſſer mio
Figlio tu brami
Da me ti parti,
Saprò ben io
Lontano amarti.
Eud. Io ti laſcio amato Figlio!
Alm. Io mi parto, Madre cara.
Eud. Vanne, o Figlio.
Alm. Reſta, o Madre,
Io mi parto, Madre cara.
Eud.)
Alm.) a 2. Ahi diſpartenza amara!
Alm. Ecco il tuo Almiro.
Eud. Almiro, Almiro, oh Dio!
Si caro nome ſimular tu dei,
Iliſo eſſer ti fingi,
Di povero Paſtor miſero germe!
Alm. Ecco il tuo caro Iliſo.
Eud. Figlio và parti da me.
Alm.) Ahi che pena! ahi che dolore!
Eud.) a 2. Il mio core ſoffre per te!
Alm. M'allontani, o Dio! perchè?
Ma pria permetti, o cara,
Che porga alla tua deſtra amati baci;
Ma contro il mio volere
Pervien il labbro il mio dolente core,
Che ſtillando da gl'occhj il caldo amore,
Porge il dovuto oſſequio a tanta Madre.
Eud. Laſcia, Figlio diletto,
Che ancor queſta ſol volta
Io mi ſtringa al petto,
E ſenti più da preſſo
Le voci del mio core, o Figlio mio,

Il Ciel ti ſalvi, a rivederci, addio.
Alm. Ti ſalvi il Ciel, a rivederci, addio.
Ah che una forza occulta
Inchioda i paſſi miei, Madre mia cara!
Eud.)
Alm.) a 2. Ahi diſpartenza amara!
Alm. Cara Madre già l'alma ſen fugge
Dal languido ſen,
Se al debole core
Non porgi riſtoro
Mia cara già moro.
Eud. Appoggia a queſto tronco il debil fianco.
Alm. Mia cara languiſco,
Mia cara già moro.
Eud. Concedetegli o Cieli
Di vita anche un' iſtante,
Mentre muovo le piante
Per recargli riſtoro.

SCENA II.

Teodoſio, Coro di Cacciatori, Almiro ſvenuto.

Alm. Mia cara già moro.
Teod. E qual ſuono funeſto
Mi percuote l'udito? oimè che miro!
Accorrete miei ſervi, e qual Fanciullo
Olà sù forti braccia
Alla Regia il portate,
E con gl' uſati officj
La fuggitiva vita richiamate.
Dimmi amore, che ſarà?
Di qual ſorte è quell' effetto,
Che all' aſpetto
Hà ſembianza di pietà,
Ma nel petto

Tal

Tal immagine non hà.
Dimmi amore, che ſarà?

SCENA III.

Bleſo. Ecco l'anello in dito
Per aver ammazzato
Quel pover uom, che ſtava mal di teſta
Senza tomi, e tometti,
E ſenza accompagnar tanti barbetti,
Aſperſo ſol di medica farina,
Eccomi già Dottore in medicina.
Eud. Almiro caro Figlio,
Ecco del fonte il liquido criſtallo,
Che renderatti.....o Dio!
S' accorge, ch' è partito.
Almiro, ove ti celi,
Ove t' aſcondi, o caro Figlio mio?
Ah ſel togliesti amico
Rendilo a queſto ſen,
Rendilo non tardar,
Che a più lungo penar
Già langue, e già vien men.
Ah &c,
Bleſo. E coſtei con chi l'hà?
Eud. Rendilo per pietà.
Bleſo. Signora dite a mè?
Eud. Rendilo per mercè.
Bleſo. Come è corſa all' odore
Di queſto bell'anello,
In ſomma anche al Villano piace il bello.
Eud. Caro Figlio.
Bleſo. Dite a mè?
Eud. Ah crudele!
Bleſo. Ma perchè?
Eud. Figlio amato.

Bleſo.

Bleſo. Dite a me?
Eud. Ah ſpietato!
Bleſo. Ma perchè?
Eud. O perduto teſoro!
Laſſa perdo la vita, e ancor non moro?
Bleſo. Per confeſſarla ſchietta in verità
L'umore di coſtei mi ſi contà.
Eud. O Stelle
Rubelle
O Cieli
Crudeli
Tonate
Vibrate
I fulmini sù
Eterno l'Inferno
Di morte
Le porte
O fiera
Megera
Differami tu;
Ma pria chi mel rapì, dimmi chi fu?
O Stelle &c.
Bleſo. Al certo queſto è d'eſſa,
La moglie di Plutone,
O qualche Paſtoreſſa
Delle cornute mandre de caproni,
O un' altra Diavoleſſa
Sotto bella figura,
Mi vien proprio paurà.
Fantaſma orribile
Ombra terribile
Di Cacodemone,
O di Teſifone
Paſtoreſſa,

Tor-

Torna torna
Nell'Inferno a rimetterti le corna.
Eud. Laſſa, che far degg'io, chi mi conforta,
Chi mi ſoccorre, oimè! chi mi conſiglia,
Chi ritarda, chi tiene,
Chi mi rende il mio bene,
Crudeliſſimo Spoſo
Tu ſei del crudo affanno
Tu del rapito Figlio
La cagione tu ſei, fiero tiranno:
Contro di te già volo,
E con la morte tua placo il mio duolo.

SCENA IV.

Bleſo ſolo.

Alla fin ſe n'è andata,
Temevo, che adoperaſſe infin le mani,
Femmina infuriata,
O furia infemminata!
Iddio ne ſcampi i cani.
Della terra nel profondo
Sono tre le furie brutte
Sopra terra in queſto Mondo
Non le poſſo contar tutte;
Non contar lingua pizzuta:
Zitta lì, che in calicutte
Vado a tempo di battuta,
Se le conto, e dico tutte.

SCENA V.

Filandro, Olindo armati.

Fil. Eccoti in libertà, mio caro amico,
Qual uſignuol, che piange
La perſa libertà,
Se al fine i lacci frange
Dicendo ogn'or ſen và

A chi

A chi l'imprigionò:
Più non ritorno nò,
Dicendo ogn' or ſen và.
Qual &c.

Sotto l'oſcuro manto
Della benigna notte
Al Porto ti conduce,
Spedito alla partenza ivi t' aſpetta,
Ben corredato Legno,
Spandi all' aura le vele,
Fuggi dal Patrio Regno
Reſo crudel da un Regnator crudele.

Olin. Quanto ti devo amico,
Quanto debbo al tuo amore,
Quanto alla tua pietà, che al fin mi traſſe.

Fil. Ti traſſe è ver
I lacci amor
Dal caro piè;
Ma ſai perchè?
Per darli al cor
Che prigionier
Reſta con me.

Olin. Mio Filandro.
Fil. Olindo mio.
Olin. Reſto, ma teco parto.
Fil. Parto, ma teco reſto.
Olin. *Fil.* a 2. Amico addio.

SCENA VI.

Olindo, finge di partire, ritorna.

Ah Filandro t'inganni
Se credi, che il timore
Poſſa aver luogo in diſperato core.
Fuggir non voglio, e ancor volendo nega
No-

Nobil ardire di vilipeſo onore,
Stringaſi omai la ſpada,
E l'infame Regnante a terra cada.
Già cade, già langue,
Già beve il ſuo ſangue,
Feroce penſier
Mi ſerpe nel ſeno
Un dolce veleno
Di atroce penſier.
Già cade &c.

SCENA VII.

Almiro, Teodoſio.

Alm. Non ti credo
Eortuna nò;
Perchè ben sò
De fatti miei,
Che finta ſei;
Nel tuo viſo
Dolce riſo
Se ben vedo
Sprezzar ti vò. Non &c.

Teod. Della fortuna parli
Innocente Fanciullo.
Alm. Parlo della fortuna,
Che vuole farmi ſuo fiero traſtullo.
Teod. L'amor mi fa languire,
Amor deh dimmi il ver, non mi tradire,
Chi sà forſe, chi sà,
Dimmi caro Bambino:
Dove i natali aveſti?
Alm. Sempre mi fu celato il patrio ſuolo;
Errai per varie parti,
Il Mondo mi fu patria, e tutto il Polo.
Teod. Il tuo nome?

Alm.

Alm. E' d' Iliſo.
Teod. Il tuo Padre?
Alm. E' un Tiranno.
Teod. Il ſuo nome?
Alm. Crudele.
Teod. Altro nome?
Alm. Infedele,
Ingrato,
Spietato,
Spergiuro ſi chiama:
Avvezzo ad inferir contro chi l'ama.
Teod. E la tua Genetrice?
Alm. Altro nome non ha, che d' infelice.
Teod. Vivono entrambi, ò pure....
Alm. Il primo io non conobbi, e la ſeconda
Povera Paſtorella
Oppreſſa dal dolore,
Nella vicina ſelva e vive, e more.
Teod. Mio cor tu mel diceſti,
Allor che tu vedeſti
Nelle vicine ſelve
La predatrice tua fra crude belve.
Torna a ſperar mio core:
Le ſfere
Severe
Non ſempre
Con tempre
Tuonano di rigore.
Torna a ſperar mio core.

SCENA VIII.

Olindo.

Pur torno a rimirarti
Reggia di crudeltà, che ſerbi ancora
De precipizj miei l'orrida ſcena.

Se

Se fido mi ſcacciaſti,
Or infido m'accogli,
Dall' altezza de ſogli
Mi vedeſti atterrato,
Eſangue or mi vedrai, ma vendicato.
Sù vendetta miei penſieri,
Poco atroci ancor voi ſiete,
Più graditi al cor ſarete
Se ſarete ancor più fieri.
Sù vendetta miei penſieri.

SCENA IX.

Bleſo.

O fortuna mattarella,
Queſta sì che è la più bella,
Pazza ſei, ma più che pazzo
A me par l' Imperadore.
Suo Figliuolo quel ragazzo
Vuol che ſia mentre è Paſtore,
E la Madre già ſi dice
Quella noſtra Diavoleſſa,
Ch'eſſa ſia l' Imperadrice:
Vuol che ſia la Principeſſa
Quella noſtra Paſtoreſſa.
O fortuna &c.
Per ordine del Padrone
Io la debbo cercare
E per terra, e per mare;
Và, diſſe, incontanente,
Ed a me la conduci
Precipi, pi, pí, pi pi.
Pi, pre, pi, pi, pi, pi, pi,
Mi crederà un pulcino
Se la biocca mi ſente
Precipitevoliſſimevolmente.

SCE-

SCENA X.

Teodosio.

A me stesso non credo
Nega il pensier ciò, che con gl' occhj vedo.
Quel gentil Fanciulletto
Me l'attesta per Figlio
Una sanguigna stella,
Che nel materno seno
Gli dipinse nel petto
Per scherzo la natura;
E pur non sò dar fede alle mie luci.

SCENA XI.

Filandro, e detto.

Fil. Sire, il perfido Olindo
Al tuo giusto furore
Con la morte involossi.
Teod. Ah traditore!
Carnefice ben degno di sè stesso,
Che di morte sì rea
Esecutor lui solo esser dovea;
Ma non fia ver che un empio
Con la morte avveleni quel diletto,
Che assaporar comincia un Regio petto.
Vivi Filandro, e spero.... *parte.*
Fil. D' Olimpo l' imago
Mi sembrano i Troni,
Che calcano i Re:
Ridendo il sereno
D' un core già pago
L' orrendo baleno
Di fulmini, e tuoni
Calpestan col piè.
D' Olimpo &c.

SCE-

SCENA XII.

Blesso, e Eudosia.

Blesso. Fortuna dormi, e canta
Allegramente pur la girometta,
Mentre correvo in fretta
A cercar di costei,
Parve, che mi venisse a trovar lei
Quì vicino alle mura,
Senza fatica hò fatta la cattura:
In somma la fortuna, e bell' amore
Fugge da chi la cerca,
Chi non la cerca aspetta.
Fortuna &c.
Eud. Alla morte mi chiami, empio tiranno,
Con sì cortese invito, so ben io sò;
Ma sappi pur, che la tua destra ria
Non fia, che in me punisca
Altro già mai, che l' innocenza mia.
Blesso. Or via bella Zitella non piangete,
Benchè alla morte andaste,
Temer già non dovete,
Che il nostro Re cortese
Più che alli vivi, a i morti fa le spese.
Eud. Non piango la morte,
Che ad essa m' invita,
Sprezzando la vita
Quest' alma mia forte.
Ma piango l' inganno
D' un empio, ed ingrato,
D' un crudo, e spietato,
D' un Sposo tiranno.
Blesso. Io non sò tante cose,
Voi ve l' intenderete
Con quella bona Gente,

Che

Che vi ſarà propizia,
Se però non patite d'avarizia;
Avvocati, Dottori,
Balii, Procuratori,
Ed altri gran Miniſtri di giuſtizia.

Eud. Giuſtizia chiedo almeno,
Già che per queſto ſeno
E' ſpenta ogni pietà:
Ma oh Dio! la chiedo, ahi miſera!
La chiedo a un' alma barbara,
Ad un Monarca fiero,
A un Giudice ſevero,
Che è reo d'infedeltà.
Giuſtizia &c.

Bleſo. Mò torna al Diavoliſmo,
Orsù quì vi fermate,
Mentre io chiamo il Padrone,
Fatevi intanto vento;
Perchè ſempre fa caldo nella Corte,
E per queſti cantoni
E d'Eſtate, e d'Inverno
Giran ſempre i moſconi.

SCENA XIII.

Eudoſia ſola.

Di Teodoſio agl' inviti
Sperava di godere l'oppreſſo core;
Ma la tua lingua, o Bleſo,
Col tragico racconto
Dell' innocente Olindo mi deriſe,
E tra le falce la mia ſpeme anciſe.
Tortorella
Vedovella
Sola ſola in sù la ſera
Mi dicevi ſpera ſpera

Dal

Dal tuo nido
Col tuo grido,
Quanto foſti menzognera.
Tortorella &c.

Ruſcelletto
Limpidetto
Se t'udivo lagrimare,
Mi dicevi al mare, al mare
Venni anch'io
Nel mar mio
Venni sì, ma per penare.
Ruſcelletto &c.

SCENA XIV.

Almiro, Filandro, Teodoſio, Bleſo, e detta.

Alm. Amatiſſima Madre.
Fil. Oh Dio che veggio!
O bramata Reina,
Dunque del mare irato
Tu non foſti rapina
Eudoſia ſoſpirata.
Teod. A sì chiari argomenti
Teodoſio ancor paventi?
Offri la mano ardita.
Bleſo. Queſta de' Corteggiani è una partita.
Eud. Cieli che ſento! Io Madre?
Reina? Eudoſia? e come?
Miſera Paſtorella
Umile, e genufleſſa
Al tuo poter ſovrano
Schiava il piede ti chieggio, e non la mano.
Alm. Quanto, o Dio, quanto penai
Madre mia lungi da te,
Se t'abbraccio non potrai

Dir

Dir che Figlio tuo non è.
Eud. Fanciulletto cieco sei,
Vuoi amor giocar con te:
Amoretto ti direi,
Ma il tuo cor crudo non è.
Fil. E qual d'avverso fato
Illusion fallace
Con bugiarde apparenze il cor mi turba?
Questo ch'io stesso veggio
E' d'Eudosia il sembiante;
Ma se esser d Eudosia, Eudosia niega,
Che Filandro l'affermi
E' un voler ne' delirj esser costante.
Teod. Ciec. Dio togli la benda
A veder deh ti prepari,
Imeneo le face accenda,
E le tenebre rischiari.
Ascolto le preghiere
Stratagemma gradito
Per rintracciare il vero
Ingegnoso l'amor detta il pensiero (*da sè*)
Fanciullo menzognero
In qual scuola apprendesti
Con fraudolente lingua
Ancor prima degl' anni
Tessere menzogne, e fabbricar inganni?
Alm. ... Sire.... Madre non senti?
Oimè come mi sgrida!
E timore non hai, che al fin m'uccida.
Eud. Non hò più costanza
Mortale il dolore
Nel misero core
Ogn'or più s'avanza.
Non ho &c.
Teod.

Teod. Stringasi il piede olà, miei fidi servi,
Con servile catena
Al mendace Fanciullo,
E delle frodi sue soffri la pena.
Bleso. Pian, piano Caporale,
Che tocca a me l'onor di quest'uffizio
Non lo fò già per vizio;
Ma per un certo genio naturale.
Eud. Sire.
Teod. Parla, che chiedi?
Eud. Il misero deh vedi?
Alm. Vedimi tu spietata,
Ciò rimiri,
Nè sospiri
Madre ingrata.
Vedimi tu spietata.
Perchè vuoi dirmi, perchè
Dir, che Figlio tuo non è.
Bleso. Non ce la cogli a fè,
Che quaglia risonata.
Alm. Vedimi tu spietata.
Eud. Vorrei... Cielo pietà del mio martire.
Teod. Così fra duri lacci in questo luogo
Si consagri alla morte, e ogn' un apprenda,
Che della lingua i falli il ferro emenda.
Parte.
Bleso. Così finisce in Corte ogni faccenda.
Parte.
Eud. Oh Dio! deh ferma i passi:
Lo seguo, ò pur quì resto?
Alm. Or và spargi i lamenti,
Or che tempo non hai Madre ti penti.
Eud. Temei, Figlio, temei darti la morte
Se palesavo me tua Genetrice:

Figlio queſta è la ſorte
Di chi ſortì per Madre un infelice.
Se cruda ti ſono
Con pia crudeltà,
Mio caro perdono
D'un empio pietà.
Son rea, ma d'amore,
Che morte ti diè,
Pietoſo rigore
Crudele mi fè.
Sù sù fieri Soldati
Vibrate ardito il ferro,
Cada vittima Almiro al voſtro Re;
Del ſuo Padre al furore,
Della Madre all'amore
Trafiggete il mio caro
Almiro con l'acciaro,
Eudoſia col dolore.

SCENA XV.

Teodoſio, e detti.

Teod. Troppo vidi, ed inteſi,
Soldati olà partite..... (*da sè*)
E tu come ora avvinta
In dolce nodo con quel reo Fanciullo,
Se tu Figlio il negaſti.
Eud. L'innocenza a' tuoi piedi
Del tuo Figlio infelice,
Della tua Genetrice
Teodoſio ecco tu vedi
Amor di Madre, e rio timor di Donna
Al pargoletto Figlio
All' odiata Spoſa
Paventarno la morte;
Ma già che queſta fulminaſti....

Teod.

Teod. Dimmi
Di fortuna Reale ove ſpogliaſti
L'adorate tue inſegne?
Eud. Nella vicina ſelva,
Per viver più ſicura dagl'inganni
Di Regina l'inſegne al ſuol depoſte
Cangiai veſte Reali in rozzi panni;
Ma ben al fin m'accorgo,
Che un petto avvezzo al pianto
Non cangia core, ancor che cangi amanto.
Teod. Ahi Olindo innocente!
Olindo ſventurato!
Eud. E ancor dubbio rimani?
Ricordati crudel di quelle voci;
Che avanti al Sagro Altare
Fra numeroſa turba
Mi porgeſti all'orecchio:
Eudoſia t'amerò fino alla morte.
Tu vivi, e non m'ami,
Deh dimmi che brami
Crudel più da me?
Riſponda la fè
Se infida mi chiami.
Tu vivi, e non m'ami.
Aprimi il ſeno, e vedi
S'altra Imagine v'è, fuor che la tua:
Attende alli tuoi piedi
La morte il cor, che langue,
Aprimi il ſeno, o caro, eccoti il ſangue.
Teod. Snudo la ſpada sì, ma a voi la porgo,
Ergetevi, e ſfogate omai lo ſdegno,
Già vi rendo alla vita, al core, al Regno.
Alm. Madre, che ſento?
Eud. O Cieli!

Hò

Hò petto, che baſti
Ai fieri contraſti
Di rigida ſorte:
Ma il core non vale
Se dolce m' aſſale
Ridendo la morte.

Teod. Oimè torna nel petto
Tema geloſa a diſturbar l' affetto
Nel core ancor non pago
Di quel Pomo fatal l' orrida imago
Dimmi Eudoſia.

Eud. Che parli?

Teod. Serbi ancora?

SCENA ULTIMA.

Olindo, e detti.

Olin. Al fin vi giunſi: Il traditore or mora
Vuol uccider Teodoſio.

Eud. Ferma.

Olin. Laſcia.

Eud. Crudele.

Teod. Empio che tenti?
Dall' Inferno riſorgi
A fabbricare inganni, e tradimenti.

Eud. Con queſto ferro iſteſſo
Vittima al fin cadrai
Di femminil furore.

Teod. Ferma, che fai?

Eud. Conſagro un traditore
Al mio ſdegno, al tuo amore.

Teod. Frena, o Spoſa, lo ſdegno,
Sotto deſtra più vil cada l' indegno.
Non bramo del tuo amor, della tua fede
Più manifeſto ſegno,

Olin.

Olin. Spoſa, amor, che aſcolto!
O tradita Reina!
Eudoſia, ecco la fede,
Che Teodoſio ti ſerba,
D' una vil Paſtorella ecco lo Spoſo,
Alma bella innocente
Se ciò dal Ciel tu vedi
Dimmi: i fulmini al Ciel perchè non chiedi?

Eud. D' Eudoſia che diſcorri?

Olin. Innocente la chiamo,
Fulminante l' invoco al tuo fallire.

Teod. Per tuonar ſul tuo capo.

Olin. Ah Spoſo ingrato!
E poteſti, o crudele
Soſpettarla infedele,
Mentre ſu gl' occhj miei
Tu l' infido tu ſei?

Eud. Nel cor mi và ſcemando
Lo ſdegno a poco, a poco.
(invoco

Olin. Gl' Uomini, il Ciel, la Terra, i Numi
Per l' innocenza ſua, per la ſua fede
Un ſol fallo la morte
Punirà nel mio core,
Che non ſeppi punire un traditore.

Eud. Non più querele Olindo,
Eudoſia, Eudoſia, ſo ſono.
(ſento!

Olin. Sogno? vaneggio? o Dio, Stelle, che
Sincera è mia fè,
Ma reo ſon di morte.

Eud. Più lieta la ſorte
T' implora mercè.

Olin. Mio Sire perdono.

Teod.

Teod. Benigno tel dono
Olindo il tuo fallir reo non ti fa;
Comune è l'innocenza:
E comune l'errore.
Olin. Troppo clemente, o Sire.
Teod. Vivi lieto, e fia dono
Del tuo, del mio fallir pari il perdono.
Olin.)
Eud.) a 3. Or a pieno felice sono.
Alm.)
Eud. Non hò più pene al core,
Tornato è il bel seren.
O quanto è caro, quanto,
Se nasce in seno al pianto
Dell' Iride il balen.
Non hò &c.
Ti adoro mia fortuna,
Perchè fosti crudel.
O quanto è caro, quanto
D' Aprile il vago ammanto
Se ride dopo il gel.
Ti adoro &c.
Navicella, che si vede
Già sicura in grembo al Lido,
Se dà l'occhio al Mar infido
Tiene il Porto, e non lo crede.
Canta poi sul patrio foco
Il Nocchiero ad una ad una
Le sue pene, e la fortuna
Sol divien favola, e giuoco.

F I N E.